

Giochi letterari

Un prof di retorica trasforma in versi i Cesari di Svetonio

■ I primi dodici imperatori di Roma, da Cesare a Domiziano, nelle storie brevi di età tardoimperiale sembrano appartenere quasi alla leggenda, con una dimensione stereotipa da simil-filastrocca (Augusto buono, Tiberio cupo, Caligola folle ecc.). Ma l'operetta poetica - 139 versi che si interrompono con Eliogabalo - di Decimo Magno Ausonio (310-395 circa), **I Cesari**, ora pubblicata a cura di **Stefano Costa** da *La Vita Felice* (pp. 82, euro 8, *testo latino a fronte*), è qualcosa di più. L'auto-

re, del resto, professore di retorica, funzionario di alto rango e tutore dell'imperatore Graziano, è il maggior poeta della seconda metà del IV secolo. Dice cose risapute, ma lo fa in forma raffinatissima, in un raro esperimento di epigramma storico dalla struttura complessa tra esametri e tetrastici, addirittura con formule di tipo omerico per necessità metriche e di memorizzazione. Il modello dichiarato sono le biografie di Svetonio, sottoposte a sintesi, selezione e variazioni/parafraresi, e poi quel-

le, per noi perdute, del continuatore Mario Massimo, perché l'obiettivo non è una summa storica per principianti, bensì un gioco intellettuale per intenditori o almeno per studenti di livello avanzato. A spiccare la condanna irredimibile di Vitellio, il peggiore dei tre imperatori del 69; il ritratto in chiaroscuro di Adriano, solitamente esaltato dalla storiografia; e l'encomio di Severo, esempio di avventuriero dotato di ammirabile ingenium.

ANDREA CAMPRINCOLI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652